

L'anima di Palmanova nei gioielli e nelle sculture

Dopo quindici anni l'artista ha riproposto la sua poetica alla Polveriera napoleonica.

La Polveriera napoleonica di Contrada Garzoni a Palmanova si trasforma in uno speciale scrigno per contenere le opere dell'artista orafo Piero De Martin, nella mostra "Alla luce di Palma, gioielli e sculture". L'evento assume anche il significato di un puntuale bilancio d'attività: trent'anni di ricerca metodica nell'ambito creativo, dove la luce della materia accarezza lo spazio dell'eleganza e della raffinatezza. Il luogo è un punto di riferimento essenziale non solo per l'ispirazione, ma anche per il lavoro di ricerca di Piero De Martin, che nella città-fortezza ha trovato sempre motivi ampi e profondi di considerazione della storia, della struttura urbanistica e delle architetture. A distanza di quindici anni dalla precedente rassegna, l'artista ripropone il senso di una poetica che si dispiega nell'ambito della scultura orafa, dei gioielli e delle terrecotte. Alcune opere del '93 costituiscono il richiamo storico di una linea evolutiva, lungo la quale De Martin sviluppa la sua indagine che arriva fino ai giorni nostri, con la maggior parte delle creazioni ispirate al centro palmarino e alle sue testimonianze che "vivono" attraverso i monumenti (il Duomo seicentesco, le porte, i baluardi). Nella grande varietà di materiali usati, le gemme preziose hanno una loro centralità: diamanti, acquamarina, zaffiro, rubino, smeraldo e perle non sono peraltro gli unici protagonisti dell'evento plastico; nel gioco variegato delle composizioni entrano a buon diritto anche quelle semipreziose, come il lapislazzulo, la tormalina policromatica, e quelle povere, come le paste vitree. De Martin esprime una precisa tensione a semplificare gli oggetti preziosi e a rendere di pregio quelli realizzati in materiali poveri. Nella sua evoluzione, i gioielli che sono, prima di ogni altra eventuale destinazione funzionale, sculture vere e proprie, pur nelle dimensioni minime di portabilità da parte della persona, esibiscono una qualità plastica, per altri versi rilevabile nelle opere materiche. Anzi nella produzione dell'artista, ferma restando l'autonomia estetica e significativa delle singole creazioni, c'è un fitto gioco di rimandi tra le une e le altre, tanto che qualche spunto compositivo delle terrecotte può essere impegnato in un'elaborazione da affidare ai materiali preziosi e destinata ad un monile, cosa che accade anche in senso inverso (dalla scultura in terracotta al gioiello). E i metalli preziosi, oro e argento, dialogano soprattutto con il bronzo patinato e l'acciaio. Le forme riconoscibili di Palmanova ricorrono quali moduli figurali capaci di tradurre il rapporto speciale che De Martin ha con la città e il fascino inteso che avverte nella radiale disposizione delle vie, nell'imponenza delle strutture fortificate, nell'elegante e ordinato complesso di case e palazzi. Basta scorrere con lo sguardo la sequenza delle teche nella rassegna e indugiare sulle risultanze di un lavoro, dove la perizia tecnica supporta una vena poetica applicata a un canto, che rimbalza nelle sue note da gioiello a gioiello, da bassorilievo a bassorilievo, in virtù di segni, inquadrature e porzioni stilizzate in riferimenti talora appena percettibili. In diverse sculture orafe il pregio dell'argento, dell'oro e del diamante raggiunge una sintesi fatta di equilibrio tra raffinatezza e semplicità proprio nell'incontro e accordo con materiali poveri, capaci di ricavare dalla combinazione uno slancio deciso verso livelli di preziosità assoluta. La verifica è possibile nell'analisi di alcuni "pezzi" che hanno in sé un valore paradigmatico: per esempio, il bracciale che riporta l'immagine dello stendardo e un particolare di Porta Cividale; qui l'argento brunito patinato oro dà un'intonazione anticata alle forme espresse. Alcuni dettagli architettonici, pur estremamente stilizzati nella resa, sono riconoscibili dal guizzo segnico impresso dall'artista. Basta passare in rassegna le opere allineate nelle teche alle pareti della Polveriera per rendersi conto che la città stellata è non solo il motivo generatore, ma il perno concettuale attorno a cui ruota la costruzione plastica; diverse sculture presentano caratteri e motivi, che poi si ripetono rielaborati in fogge diverse in gioielli e bassorilievi. Gli esempi, a tal proposito, sono numerosi: uno di questi è la spilla in oro, assemblata nella parte inferiore con pasta vitrea in tonalità azzurra e verde-acqua, offre uno studio della città con elementi lineari che convergono verso il centro, con un rinvio significativo alla tensione centrifuga e centripeta. Poi il bracciale in argento poi contiene nelle placche tante posizioni della stessa pianta con tre elementi a scalare in sospensione. Le opere materiche hanno una loro evidente peculiarità, con tratti di assonanza completa con i gioielli. In un trittico, che è tra

le realizzazioni più recenti di De Martin, l'impronta di una corteccia in vetroresina si presta come supporto concavo con al centro la parte in terracotta. Talora una combinazione armoniosa costituisce la nervatura portante dell'opera, dove si leggono tracce di mappe progettuali, appena accennate in filigrana, dentro un complesso cromatico in cui simbolicamente si confrontano i colori della terra del cielo e si accorpano, grazie ai pigmenti, nelle scansioni molteplici dell'opera. E' così che l'azzurro e il rosso, tipico della creta dopo la cottura, sistemano una serie di gradazioni in sfumatura ascendente e discendente creando anche una decisa trama di tagli incisi, come contorni di corpi, assemblati e incastonati tra loro. In realtà nella maggior parte dei casi, le sculture parietali sono il risultato di un'unica cottura, preventivamente modellati in maniera da far emergere le componenti geometriche dei bassorilievi in un'articolata gamma di piani. Nelle opere di terracotta (così come in quelle orafe) c'è un'idea dinamica che, emblematicamente, congiunge le porzioni interne, come un'orbita che oltrepassa i tempi della storia e giunge fino a quelli dell'attualità: corpi tondi, tensioni spirali che imprimono movimento a tutta la composizione. Alcune parti producono un andamento che moltiplica i piani dell'opera creando momenti di convergenza, distanziamento, divaricazione, richiami alla convessità o alla concavità, con innesti figurati e incastri iconici espressamente riferiti a Palmanova, ai simboli grafici che la rappresentano, a talune evidenze dei disegni progettuali assurdi come perno generatore delle sculture. Gli elementi di queste opere materiche paiono talora disposti in modo da combinare le forme in esiti geometrici che, visivamente, si prospettano nella loro frontalità e nel rilievo. E così l'essenza figurale si fonda su incroci di linee, segnali arrotondati in accenni di prospettive con inserzioni di metalli; tracce incise o in rilievo raccontano una realtà presentata per allusione, per esempio la dentatura stellare oppure la forma triangolare di una punta. La pianta di Palmanova diventa uno stilema ricorrente nella logica iconica impressa alle sculture; in talune essa non è quella definitiva, perché De Martin utilizza anche i progetti preliminari (a sette punte, per esempio), i cui elementi geometrici riportati, sono desunti da vari studi propedeutici. C'è anche il richiamo a quella rotonda; comunque lo sviluppo geometrico nella composizione dell'artista parte sempre dall'idea della circolarità, che esprime in sé un concetto di ciclicità rotante negli spazi della memoria e dell'attualità, nei tempi delle fioriture e metamorfosi che in natura segnano il passaggio di uno stato formale all'altro. Con Palmanova Piero De Martin ritorna a far vivere nella scultura (sia quella pensata per il decoro della persona, sia quella realizzata per pura esigenza poetica ed espressiva) il senso di un impegno, teso a produrre immagini tridimensionali ricorrendo al piacere intenso del contatto diretto con la materia, che trova già il suo privo livello di preziosità nell'adesione dell'artista ai suoi segreti e nello scandaglio delle sue potenzialità di resa.